

«Combatto la dittatura
delle embrionali» 2

l'appello

Il suk dei test prenatali
spaventa la Francia laica 3

ricerca

Preservativi gratis
per «educare» i giovani 4

www.avvenireonline.it/vita

Governo e parlamento ignorati
È così che si tutela la donna?

Un altro colpo di scena quello di ieri nella tormentata vicenda della pillola abortiva. L'Aifa ha scelto di non dare seguito alle indicazioni di governo e parlamento, e pur affermando il contrario ha preferito lasciare carta bianca alle Regioni perché ognuna si arrangi un po' da sé. Comunque la si guardi, è una lesione grave a uno dei capisaldi della nostra comunità nazionale, e davvero poco importa che "in tanti Paesi la usano già da anni": l'Italia vanta un numero di aborti in costante calo, importante effetto della nostra cultura che vede nella vita umana una risorsa, nell'aborto un male da evitare e nella dignità della donna un tesoro che va protetto. La Ru486 potrebbe far saltare questo importante equilibrio. L'Aifa ne potrà andare orgogliosa.

Si abortirà in casa, ma l'Aifa se ne lava le mani

di Pier Luigi Fornari

Nessuna modifica dal Consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) alla delibera varata il 30 luglio per la commercializzazione della pillola abortiva Ru486, considerata dal cda «pienamente coerente con l'esigenza di garantire che il percorso abortivo avvenga in ambito ospedaliero». Il vertice dell'agenzia, riunito in seduta straordinaria, cioè solo per trattare del farmaco, respinge così la richiesta del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, di specificare che l'intera procedura, «fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione», deve essere effettuata «in regime di ricovero ordinario». Se questa pratica non sarà «effettiva» e «diffusa», ribatte Sacconi, «si evidenzierà una manifesta incompatibilità con la legge 194». È solo la formula del «ricovero ordinario» infatti che può scongiurare la procedura del day hospital, adottata durante la sperimentazione da alcune regioni. Una prassi, che inoltre come dimostrano i dati recenti sui decessi provocati dalla pillola, espone le donne specialmente le giovani, a gravissimi rischi.



L'Agenzia italiana del farmaco non ha voluto correggere la sua delibera di fine luglio con la quale dava luce verde alla Ru486 senza vincoli efficaci di ricovero ordinario. Si è preferito ignorare quanto richiesto da governo e parlamento, aprendo di fatto il varco alle interruzioni di gravidanza domestiche. Roccella: peggio di Ponzio Pilato

La lettera di Sacconi, che esplicitava la richiesta del «ricovero ordinario», indirizzata al presidente dell'Aifa, Sergio Pecorelli, era stata del resto sollecitata dalle conclusioni della indagine conoscitiva approvate pochi giorni fa dalla Commissione Sanità del Senato. Il cda dell'agenzia esprime «condivisione e apprezzamento» per quella presa di posizione del ministro. Ma trincerandosi nelle sue competenze «limitate al regime di fornitura/modalità di dispensazione del farmaco», rimette a Sacconi e «alle autorità competenti l'emanazione di provvedimenti applicativi o specificativi» della delibera atti a garantire «il pieno rispetto della legge 194» sulla interruzione della gravidanza «nonché l'osservanza sul territorio delle modalità» richieste dal governo.

Decisa la replica del ministro: l'Aifa «non ha voluto chiarire in modo definitivo se abbia ragione il presidente dell'Agenzia, che in più occasioni mi ha personalmente ribadito essere necessario il "ricovero ospedaliero ordinario" o se, al contrario, abbia ragione» il consigliere dell'agenzia, Giovanni Bissoni, assessore della regione Emilia-Romagna, «che ha pubblicamente affermato essere sufficiente il day hospital». E infatti, puntualissimo, Bissoni si riconosce «pienamente nelle decisioni del cda, che «non entra nel merito della natura del ricovero ospedaliero, ordinario o day hospital». «Oggettivamente - risponde Sacconi - non vedo come il day hospital possa essere coerente con la delibera adottata dall'Aifa, tanto più che l'attività di farmaco-vigilanza dell'Agenzia presuppone il monitoraggio continuo in

BOX Fisichella: le donne non vanno lasciate sole

«La donna non va lasciata sola in una situazione così drammatica». E «la politica deve verificare la coerenza tra la pillola Ru486 e la legge 194». Così monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ha commentato con i giornalisti la presa di posizione dell'Aifa. «Davanti alla pillola che ha il valore e gli effetti abortivi - ha aggiunto il presule - ogni atto di richiamo alla responsabilità è fondamentale: l'Aifa, che ha un compito prettamente tecnico, deve essere in grado di garantire la salute delle donne e la politica deve essere in grado di verificare la coerenza tra la Ru486 e la legge 194». La legalizzazione della Ru486 «è un'operazione prevalentemente economica da parte delle lobby farmaceutiche». Quanto al ruolo del governo nella vicenda, «mi sembra che il ministro Sacconi e il sottosegretario Roccella abbiano fatto quanto è nella loro competenza per garantire il più possibile della salute della donna». «Le modalità possono solo aggravare l'evento - ha commentato dal canto suo il cardinale Lozano Barragan, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la pastorale sanitaria - ma pur sempre di assassino si tratta». (M.Mu.)

ambito ospedaliero». Il ministro, in ogni modo, ribadisce che «se non si riconferma la effettiva, diffusa, pratica del ricovero ospedaliero ordinario per le persone sottoposte ad aborto farmacologico, si evidenzierà una manifesta incompatibilità con la legge 194, di cui dovrebbero prendere atto Parlamento e Commissione europea per le decisioni conseguenti».

Ponzio Pilato in confronto all'Aifa era un decisionista», ironizza il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, chiedendo

all'Agenzia di «spiegare in che modo intende esercitare l'attività di farmacovigilanza sulla pillola Ru486, attività che le spetta e che è prevista dalla stessa legge 194». Se non c'è chiarezza sulle modalità del ricovero e sulla permanenza in ospedale per l'intero percorso abortivo, domanda la Roccella «come si potrà sapere quali sono gli eventi avversi, gli effetti collaterali, i tempi, i modi, i luoghi in cui avviene l'aborto vero e proprio?». Dunque «se l'Agenzia ha deciso di non decidere», il governo, avverte il sottosegretario, «è però consapevole che è necessario tutelare la salute delle donne in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale fornendo un'assistenza adeguata e continua alle donne, e garantendo ovunque l'applicazione della legge 194».

Ha votato contro la posizione assunta dalla maggioranza del cda, Romano Colozzi, assessore alle Finanze della Regione Lombardia, che già si oppose al primo via libera al farmaco del 30 luglio. «Ho sempre sostenuto che per garantire coerenza con la legge 194 fosse necessario almeno il "ricovero ordinario" fino all'espulsione del feto, per la sicurezza stessa della donna», spiega Colozzi, avvertendo, in ogni caso, che «l'immissione in commercio di questa pillola abortiva sarà fonte di contenziosi notevoli sia rispetto alle competenze di Stato e regioni sia sulle responsabilità dei medici».

D'accordo con Sacconi il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri: «Se non sarà rispettata la legge 194 ci saranno azioni conseguenti in sede interna, in sede europea ed anche in sede giudiziaria perché chiunque consentisse l'uso della Ru486 con l'espulsione del feto fuori dall'ospedale sarebbe responsabile di gravi violazioni». «Dall'Aifa giunge una decisione ideologica», dichiara per l'Udc, Luca Volonté, invitando il governo ad assumersi la responsabilità di rendere compatibili con la legge 194 «le delibere di un organo che, seppur indipendente, non può rifiutarsi di rispettare una legge dello Stato». Sacconi, assicura, avrà «il pieno sostegno di un'ampia maggioranza bipartisan in Parlamento», se procederà «nella direzione da egli stesso annunciata». A guidare gli applausi di varie esponenti del Pd, Livia Turco, che in altre occasioni si è vantata di essere stata responsabile del Ministero della Salute, quando iniziò la procedura di autorizzazione del farmaco abortivo.

Loiodice: si sono nascosti dietro un dito



«L'Aifa si nasconde dietro un dito perché richiamando il difetto di competenza non

trae le dovute conseguenze, e cioè che il regime di dispensazione del farmaco abortivo deve essere ordinario». È la valutazione del costituzionalista Aldo Loiodice, docente presso l'Università europea di Roma.

Su quale base si devono ricavare queste conseguenze? In ottemperanza alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza occorre necessariamente il ricovero ordinario. È necessario, infatti, tutelare la salute della donna, quindi non si può essere frettolosi nella somministrazione della pillola e nelle dimissioni delle ricoverate. Se si tiene conto degli effetti della pillola, il ricovero non può che essere ordinario. Non si dispensa un'aspirina, ma un farmaco a cui effetti possono portare a complicazioni.

Perché un'osservazione clinica così prolungata? Si deve accertare che siano avvenuti l'espulsione dell'embrione e il contenimento di un'eventuale emorragia. Infatti decessi sono stati provocati proprio da un simile decorso, specialmente nelle giovani donne che sono portate a sottovalutare la portata.

Se si volesse dare una diversa interpretazione dei compiti delle strutture sanitarie? Sarebbe un'ipocrisia totale decidere un ricovero diverso da quello ordinario. Non si può immaginare una procedura che si esaurisca senza aver accertato che l'equilibrio psico-fisico della donna sia stato rispettato.

Quindi che uso fare della delibera dell'Aifa? Dev'essere interpretata conformemente alla legge e alla natura del farmaco. Anche l'Agenzia dice che il ricovero deve verificarsi dal momento dell'assunzione del farmaco fino alla verifica dell'espulsione del prodotto del concepimento. Ma l'assessore alla Salute dell'Emilia-Romagna e membro del Cda Aifa, Giovanni Bissoni, insiste sul fatto che la natura del ricovero ospedaliero può essere ordinario o in day hospital.

Anche il passaggio in conferenza Stato-Regioni se non c'è l'unanimità non serve. Il ministro può fare una direttiva di applicazione interpretando la delibera dell'Agenzia, sostenendo che il governo ritiene che sia necessario il regime di ricovero ordinario.

BOX «Incompatibilità con la legge»: è ancora aperta la via europea

È ancora percorribile la via europea per fermare la Ru486. Dopo che il cda dell'Aifa ha preso a schiacci Parlamento, governo e legge 194, resta sempre possibile per l'Italia ricorrere direttamente alla Commissione europea. Il nostro Paese ha, infatti, introdotto la pillola abortiva su domanda della ditta produttrice in base al meccanismo del «mutuo riconoscimento», che prevede che l'autorizzazione di un farmaco già avvenuta in un Paese Ue - in questo caso la Francia - venga estesa anche agli altri Stati. Ma la direttiva 2001/83 contempla che ogni Paese possa eccepire l'incompatibilità dell'autorizzazione richiesta con una propria legge, in caso di farmaci abortivi o contraccettivi, come la Ru486. (I.N.)

la posta in gioco

di Antonella Mariani

Ora è a rischio l'«eccezione italiana»

stamy

di Graz



L'Italia? Uno degli ultimi Paesi a introdurre l'aborto chimico, fanalino di coda di una beata civiltà europea. Insomma: chi arriva per ultimo nella corsa alla Ru486 per forza è arretato, forse perfino leggermente troglodita. Ecco il tormentone - un po' snob - degli ultimi mesi, secondo il quale la civiltà si misura nell'assimilarsi alla legge del «così fan tutti». «Possibile - si dice - che in Francia la pillola abortiva negli ospedali c'è da anni e da noi ancora niente? Possibile che indietro come l'Italia ci sia solo la Polonia e la Lituania? Ma come siamo incivili». E invece no. E se fossimo noi, i veri civili tra gli europei? Questo rovesciamento di prospettiva non è suggerito dalle opinioni ma dai dati. Perché l'Italia è tra i pochissimi Paesi europei - l'unico, insieme alla Germania, tra quelli occidentali - ad aver registrato in dieci anni un calo degli aborti, addirittura di quasi il 50 per cento rispetto al picco massimo del 1982 (allora le lvg furono 234.801, nel 2008 sono state 121.406). Nella civilissima Francia, Paese «pilota» della pillola Ru486, nel 2007 invece ci sono stati 8.153 a-

Aborti giù del 50% dal 1982, basso tasso di lvg tra le minorenni: in Europa siamo in controtendenza. Però c'è chi ci chiama «incivili» perché in ritardo con la Ru486. E se i civili fossimo noi?

borti in più rispetto a dieci anni prima. Non che Oltralpe ne siano soddisfatti, ovviamente, tanto che per frenare le interruzioni di gravidanza si è usata la contraccezione a pioggia, con i preservativi distribuiti fin nelle scuole superiori. Risultato: nessuna diminuzione degli aborti, anzi, ancora aumento, anno dopo anno. Nel 2007 la Francia ha raggiunto quota 209.913, seconda solo alla Gran Bretagna con 219.336.

L'«eccezionalità» italiana, che dovrebbe essere motivo di soddisfazione non solo per i cattolici ma proprio per tutti, nessuno escluso, si esprime anche nel tasso particolarmente basso di aborti tra le minorenni: 4,8 per mille (numero delle lvg per mille donne nella fascia d'età considerata), in leggera discesa rispetto al 2006. Sempre tanto, anzi troppo, si dirà, ma nemmeno lontanamente paragonabile al 25 per mille delle ragazze inglesi e del 16,4 per mille di quelle

francesi. Si può ancora dire che l'Italia è un Paese incivile perché non ha (ancora) introdotto la Ru486? O non sarebbe meglio preoccuparsi del fatto che l'aborto chimico - una pillola e via il pensiero di un figlio che arriva non richiesto - potrebbe insidiare proprio questa «eccezionalità italiana» che a qualcuno va stretta ma che, con un gioco di parole, faremmo meglio a tenerci ben stretta?

È c'è dell'altro: in Italia l'aborto sembra essere percepito ancora come una sorta di «estrema ratio» e lo dimostra il fatto che (solo, se così si può dire...) una donna che abortisce su 4 è recidiva (26,9%), cioè si è già sottoposta a un lvg in precedenza. Ben altro succede nell'Europa dalla pillola facile: nel Regno Unito è recidivo il 32% delle donne, il 37% in Danimarca e Svezia. Non sarà, allora, che l'aborto chimico, normalmente praticato in questi Paesi, introduce un elemento di banalità nello sbarazzarsi di un figlio non desiderato, tanto da poter essere ripetuto, al bisogno, una, due, tre volte? In conclusione: se è vero che in Italia l'aborto è (ancora) considerato un disvalore e non una semplice espressione di libertà, non sarà che forse i «civili» siamo noi? Anche senza Ru486.

